

# Mai Tacli (ማይ ተክሊ)

"acqua pura; acqua di fonte fra le piante"

"Il passato è un immenso tesoro di novità".

(Remy de Gourmont)

**PERIODICO BIMESTRALE DI INFORMAZIONE DI TUTTI GLI AMICI ASMARINI**

Si dirige, si scrive e si amministra a Sesto Fiorentino (FI) - Via B. Cellini, 5 - Telefono (055) 42.16.508 - Fax: (055) 42.18.236 - e-mail: maitacli@steno.com  
 - Direttore responsabile: Marcello Melani - A perenne ricordo dei collaboratori Dino De Meo e Rodolfo Tani - In redazione: Wania Masini - Fotografo ufficiale: Tonino Lingria - Collaboratori: tutti gli asmarini - C/C postale n. 13680509 intestato a Mai Tacli - Via B. Cellini, 5 - 50019 Sesto Fiorentino (FI) - Le fotografie si restituiscono, gli articoli no - Registraz. Tribunale di Firenze n. 2557 in data 17.2.1977 - Stampa: Grafiche "Il Bandino" - Ponte a Ema (Firenze)

## amici miei

Mi scrive l'amico Francesco Pepe che non mi chiama più professore. Era ora! Mi dice di essere rimasto perplesso leggendo una lettera "...dove si descrivono cose alquanto imprecise e confuse..." che un certo dott. Mario Ruffin ha inviato alla relativa rubrica de "Il Gazzettino di Venezia" intitolata: "Gli italiani, l'Eritrea e la politica Usa".

Sulla sostanza delle sue "notizie" e convinzioni (che risparmio agli amici lettori) non c'è niente da commentare se non che queste, certamente, non sarebbero condivise nemmeno da Bertinotti. Tutte, per dirla schiettamente, "cazzate", con licenza, come dice Alce in Caravan... o "asinate" come direbbe lo stesso in "serraglio".

Quindi, caro Francesco, che cosa ci potrebbe essere da discutere, da uno che afferma che gli USA hanno dato soldi all'Etiopia perché comprasse armi dai russi per combattere gli eritrei... e via di questo passo!

\* \* \*

Per motivi di lavoro sono stato in Perù. Avevo previsto di andare qualche giorno in "giro" a Machu Picchu e al lago Titicaca, ma la stagione era avversa: 20 gradi sotto zero. Figuratevi che ci sono stati 50 morti di freddo!!.. Me ne sono rimasto, purtroppo, a Lima a desiderare il sole che in inverno non c'è mai. Per fortuna che ho avuto la compagnia di Francesco Fantozzi e dei suoi familiari. Francesco, asmarino vecchio coloniale, in Perù da 50 anni, cugino di Silvio e parente di un sacco di Fantozzi, Belluso, Boscarino eccetera eccetera mi ha fatto una fantastica accoglienza. Nell'Album una foto con lui a casa sua.

\* \* \*

Si riparla della Stele di Axum e della sua restituzione. Come la penso mi pare di averlo detto varie volte: ribadisco.

Se il Presidente di uno (segue a pag. 2)

## Presentato a Palazzo Barberini il libro su AMEDEO GUILLET storia di un eroe in Africa Orientale



A Roma in occasione della presentazione del libro, il protagonista Amedeo Guillet scrive la sua dedica sul libro degli amici che gli si fanno intorno.

Mercoledì 3 luglio scorso a Roma a Palazzo Barberini è stato presentato il libro "Amedeo" relativo alle gesta eroiche e gloriose dell'allora Tenente Amedeo Guillet. Il sottotitolo specifica: vita, avventure e amori di Amedeo Guillet, un eroe italiano in Africa Orientale.

L'autore è uno scrittore inglese, Sebastian O'Kelly, che ripercorre le tappe avventurose del nostro eroe avvenute durante le fasi della guerra combattuta in Eritrea fino alla battaglia di Cheren e alla resa e poi anche dopo quando Guillet ha combattuto la sua guerra privata contro gli inglesi fino alla riuscita fuga nello Yemen e poi il rimpatrio, la liberazione e il ritorno in Eritrea.

Le gesta di un uomo insignito da ben cinque medaglie d'argento e una di bronzo, la Croce di Cavaliere dell'ordine Militare di Savoia e da

altre numerose decorazioni tra le quali anche quelle ricevute in Spagna durante la cam-  
 \* \* \*

gnà del 1938. La sala del Palazzo Barberini era gremita di  
 (segue a pag. 2)

## \* Paillettes... \*

Gianfranco Avveduto, di Lecce, ha "inventato" un CD (e per me ed altri che aborriscono la diavoleria del computer, un album didascalico) molto accurato, di opere per lo più pittoriche, di ex residenti in Colonia... Eritrea, Etiopia e... dintorni.

Sarà stata la nostalgia, sarà stato il ricordo sempre affettuoso per le persone che hanno vissuto in Asmara e in Addis Abeba o la voglia di vedere riprodotti luoghi paesaggi e volti di quella terra, sta il fatto che il suo impegno è ben riuscito e merita un doveroso applauso e riconoscimento.

Il titolo del lavoro è: "ERITREA ED ETIOPIA IN PITTURE CARTOLINE E RIVISTE" Un gran bel lavoro. Rimarrà negli annali oltre che nella memoria!

C'è anche un invito: Trovare il modo di rivalutare il Museo Africano di Roma perché abbia la stessa dignità degli altri Musei presenti nella capitale e possa godere degli stessi privilegi.

C'è un poco della nostra Storia e non solo da salvaguardare.

\* \* \*

I nostri ricordi sono rivalutati alla BANCA DEL TEMPO.

\* \* \*

Uno scrittore di Avellino (forza Aldo e Benito!!) Elio Barzaghi nel "Testamento"... poesia??

(segue a pagina 2)



## Caravanserraglio di Alce

N. 10 (terzo millennio)

(dovrebbe trattarsi del numero 10 del terzo millennio, dice il nostro)

Qui azzardo ancora una volta la doverosa numerazione di questa mia rubrica e che Dio me la mandi buona. Nel sottotitolo comunque ho usato un condizionale di salvataggio.

\* \* \*

Se chi lo sa ben più di me (io semplice ragioniere e niente altro che sono, lo ribatte anche Angra nel suo recente pezzo intitolato "Giornali" che forse si potrà leggere pubblicato in questo numero) se ne starà zitto l'avrò probabilmente azzeccata, ma se vi fosse chi avesse il desiderio di mettere in nota alcune mie deficienze, lo faccia pure.

Perché? Ma perché sono abituato ormai a raccogliere rilievi da tempo, anzi fino da quando del mio scrivere ho accettato i sì e i no.

\* \* \*

Ad esempio quando pubblicai una mia raccolta o altre cose (era l'anno 1970) mi sentii approvare da "Il Quotidiano Eritreo" da "Il Mattino del Lunedì" e perfino dalla "Gazzetta di Parma", che mi gonfiarono di orgoglio dicendone bene a sufficienza.

\* \* \*

Vero è però che in quella contingenza un anonimo per telefono mi chiamava per chiedermi quando avrei smesso di scrivere (ma se avevo appena incominciato!)

L'anonimo mi spronava, ancor più che chiedermi di troncarmi, chiaro chiaro di smetterla di scrivere sciocchezze. Una volta o due, ricordo, invece che sciocchezze, disse, senza domanda di licenza, "cazzate"

\* \* \*

(segue a pag. 2)

## Caravanserraglio

(da pagina 1)

Però il mio acquisito orgoglio non andò in frantumi, non ne fu neppure leggermente ferito, tant'è che ho il coraggio velleitario di scrivere ancora.

\* \* \*

Adesso, confesserò, faccio più fatica a dirle franche, dato che qualche giornale (specie periodico amico) generosamente mi accoglie ancora.

Oggi, addirittura debbo un grazie a Lino Rossi che nel suo pezzo apparso sullo scorso numero di questo nostro bimestrale mi ha dichiarato "Quadrifoglio all'occhiello" nientemeno che in massa con il "signordirettore", con Angra e con Sergio da Desenzano.

Lino Rossi, come sicuramente sapete, ha natali Genovesi e non è certo prodigo di complimenti.

\* \* \*

Tralascio qui quanto sopra tirato fuori e io, se non ligure come Lino, o anche come Angra, degli stessi paraggi, ringrazio

Così vado sperando che con i suddetti possa continuare ad andarmi, se non franca, almeno liscia.

\* \* \*

E passo, come d'abitudine e soddisfazione a risfogliare il numero 3 (maggio-giugno anno 2002 in corso) dicendone massimamente brulicante di buoni voti, anche se, e spero per qualche tempo, il becco potrà capitarci di mettercelo anch'io.

Cercherò l'esistenza di qualche firma nuova o solo poche volte presente sul nostro Mai Tacli.

\* \* \*

Absolutamente nuova trovo a pag. 10 "v.g." con il suo "zighini for ever" (alla ricerca dello zighini perduto). Rileggo e contatto chi lo ha scritto e inviato e apprendo che molti lettori, non solo di Parma dove v.g. risiede, si sono, o a voce diretta o per telefono, complimentati. Araya

## amici miei

(segue da pagina 1)

Stato come l'Etiopia non comprende la grande importanza che assume la collocazione a Roma della stele è inutile qualsiasi discorso. L'arroganza e la superbia che hanno spesso caratterizzato il comportamento del governo etiopico e non solo di quello, ma anche di una parte del popolo etiopico che si crede veramente discendente da Salomone, non consente nessun accordo. Penso che alla superbia e al disprezzo non ci possa essere che quello della restituzione.

Sarebbe giusto che la superbia fosse anche usata nel rifiutare gli aiuti che l'Italia elargisce all'Etiopia senza nessuna contropartita.

Quindi restituzione subito e non se ne parli più: per lo meno non avranno da pretendere altro.

\* \* \*

Ed ora la citazione: la riprendo da "Selezione" del luglio 2002: adattatela voi.

"Questo individuo sta privando di uno scemo un villaggio in qualche remoto angolo del mondo".

**Marcello Melani**

della stessa città pure lui lo ha fatto, lui che gestisce in via Mentana 80, la pizzeria Africa 2.

Insomma le righe apparse fanno quasi diventare un inno il nostro indimenticabile zighini.

\* \* \*

Poi Gianni De Milano, non proprio nuovo al giornale, a pag. 8, ci riporta alla memoria certi momenti difficili della prima occupazione militare Britannica di Asmara.

\* \* \*

Continuo e trovo nella pagina seguente il "P.M." che sta per personaggio misterioso, che ci fa ricordare Gianni Ballerio, purtroppo di recente scomparso. Firmato da Franco de Leonardis.

\* \* \*

E termino con il titolo di Angra che è a pagina 10: "Massaua". La firma è meno nuova delle altre, vero?

Articolo che mira al ricordo dell'amata città sul Mar Rosso da tutti noi, alla quale, dice Angra, non dovrebbe essere difficile incontrare chi potrebbe raccogliere in un libro i suoi tipici momenti d'ogni tipo. Angra datti da fare, anzi, che cosa aspetti.

\* \* \*

Faccio un passo indietro e sono a chiedermi se incontrassi come circa trent'anni fa qualcuno, anonimo e per telefono mi dicesse di piantarla con le mie cavolate scritte. Ci passerei sopra o no? Mollerei la cosa come feci quando mi capitò quella volta?

Ne ho parlato con l'amico Pippo di Catania, il quale mi ha detto che generalmente si tratta di "minchiate".

\* \* \*

In silenzio ho cercato l'esatto significato del termine consultando il Garzanti e altro dizionario meno recente, uno Zingarelli di oltre cinquant'anni fa. Tutti e due mi hanno pressappoco detto le stesse cose.

\* \* \*

Dal Garzanti: "minchiate": carte da gioco in uso a Firenze fin dal 1400, con 40 figure". Poi si salva con un "etimo incerto" che mi ha persuaso ad accettare il suggerimento dell'amico Pippo di Catania.

Lo Zingarelli di carte ne segnala un numero assai maggiore, una parte delle quali mi paiono essere cartacce (ovvero osè).

Ma la pianto qui

**Alce**

## Paillettes

(segue da pag. 1)

scrive..." ci terremo in contatto con i fili del cuore." Ciò che da sempre facciamo noi Asmarini.

\* \* \*

Le nostre coetanee.... a quel tempo, l'abbiamo capito tutti (non è vero Angra?) erano belle, giovani, intelligenti.... Erano belle tre volte!!!! N'est pas?

\* \* \*

Leggendo il ringraziamento, generoso, delle figlie del Dr. Vatalachis per il necrologio (ringrazio a mia volta) mi vengono alla mente tutti gli amici già nell'aldilà: erano talmente vivi che uno deve mettercela tutta.... per pensarli morti. Proviamo a ricordarne i nomi: Italo, Renzo, Carlo, Gigi, Antonio, Giuseppe, Oberdan, Nino,

Enrico, Tonino, Luciano, Leonardo, Franco e cento altri. Che tristezza.

\* \* \*

Semina un pensiero, troverai un'azione. Semina un'azione, troverai un destino! (Il figlio di Tonino Lingria fotografo ai campionati del mondo di calcio in Giappone!) Bravo Tonino!

\* \* \*

Roby: Roberto Felici (mi auguro stia bene) si è eclissato ed io non ho titoli per chiedergli il perché. Gli dirò che ci dispiace e che sentiamo la sua mancanza, la sua assenza. Vero Direttore? Quando uno scrive:.... "gettoni: attimi che cadono come mannaie a decapitare parole che ti eri preparato in giorni e giorni di supplenza a te stesso...." Quanto vorrei che, per te e per noi, la supplenza fosse finita! Rientra.

\* \* \*

Asmara, anni 1946 e seguenti... mi viene in mente il Cav. Tamir. Chi non lo ricorda? Il suo fez egiziano perennemente sul capo, l'argomentare a favore di Nasser, che paragonava a Mussolini; il suo italiano perfetto nella pronuncia e nella grammatica e la calligrafia da cancelliere di tribunale. (pochi sarebbero stati in grado di competere con lui nella scrittura.) I racconti sulle sue visite e soggiorni in Italia.

Passò un po' di tempo a Cremona, nella mia città, che mi descrisse come non l'avevo mai conosciuta. Dalle sue visite in Italia, ammetteva,

aveva imparato molto. Aperto, allegro, affabile. Soffrì per la sconfitta dell'Egitto (1967) contro Israele. Conobbi anche suo fratello Omar, anche lui sempre con il fez. Ero il medico di famiglia; visitai varie volte la moglie e la figlia Amida. In casa avevano la fotografia del Duce. Il Cav. Tamir era un piccolo commerciante, se ben ricordo, ed Omar lavorava per l'agenzia import-export dei fratelli De Marzo. Mi piaceva parlare con loro. Li trattavo da amici. Ricambiavano con tanto rispetto e stima. Altri tempi, altri sentimenti, altro disinteresse.

\* \* \*

Sul GIORNALE DI BRESCIA datato 3. 6. 2000 Livio Caputo scrive: "La guerra tra Eritrea ed Etiopia con i suoi duecentomila morti in circa due anni di scontri e il suo milione di profughi...." segue una breve ma corretta disamina della storia sull'Eritrea e sull'Etiopia dopo il 1941 sino ai nostri giorni e conclude:

"L'animosità accumulata in tanti anni di lotta si scaricherà fatalmente sui negoziati e qualunque sia il loro esito Eritrea ed Etiopia si iscriverà, di diritto, al lungo elenco dei conflitti endemici"

Speriamo non finisca così. Quali ambizioni, o sospetti, o paure, impediscono una solida duratura riconciliazione?

Forse il nostro eterno errore è la speranza che qualcuno accolga i nostri voti.

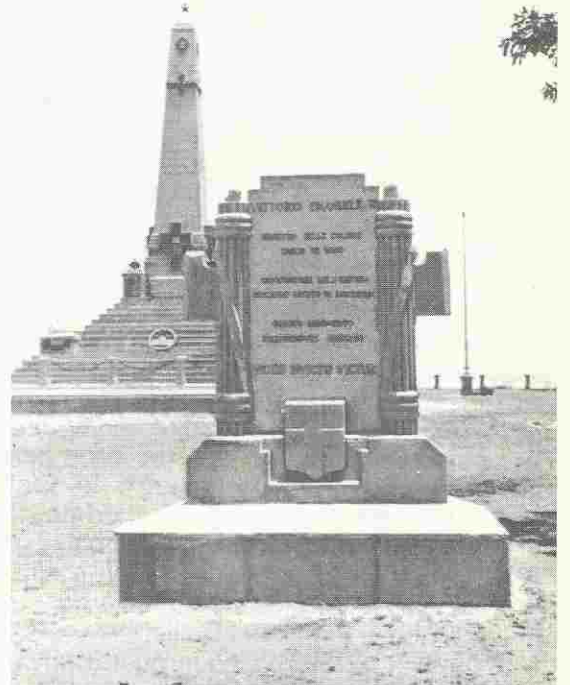
**Sergio Vigili**

## IL MONUMETO AI CADUTI DI ADUA

Eros Chiasserini, sempre abbondantemente documentato su tutto quanto riguarda l'Eritrea e l'Etiopia, fa riferimento all'articolo "La giornata delle Forze Armate" di Pippo Cinnirella pubblicato sul N. 2 del Mai Tacli 2002 nel quale lo stesso Pippo sollecitava gli asmarini a ricostruire la scritta che ora appare incompleta e non leggibile del Monumento in parola.

Eros mi dice: "...suppongo che la richiesta di conoscere per intero la iscrizione posta a memoria dell'inaugurazione del Monumento si riferisca a quella dei Caduti di Adua del quale conservo alcune immagini. In una di questa, datata 1960, è raffigurata la lapide (vedi foto) che, allora, portava la seguente iscrizione:

VITTORIOEMANUELEIII  
MINISTRODELLECOLONIE  
EMILIODEBONO  
GOVERNATOREDELL'ERITREA  
RICCARDOASTUTODILUCCHESI  
QUESTOMONUMENTO  
SOLENNEMENTEINAUGURO'



VICTISINVICTISVICTURI

ed infine aggiunge: "qualora la richiesta si riferisse invece ad un altro Monumento basta che lo sappia e provvederò a fornirne sia la foto che l'iscrizione relativa.

Eros ha anche scritto direttamente a Pippo Cinnirella che già conosceva in occasione di una sua viaggio in Eritrea avvenuto nel 1966 con uno dei "grupponi" di Manlio Zanotti.

ERA UNA VOLTA IL.....

# 1939: Axum, mattina.

E' quasi un anno che viviamo ad Adua e fino ad oggi, pur dicendolo sempre, non siamo mai riusciti ad arrivare in questa antica città. Eppure è vicina, saranno circa 50 km., la strada è asfaltata ed è veramente interessante. Oggi, che è domenica, sono arrivati da Asmara nonno, nonna, zio Vittorio e zia Anna, così, con noi quattro sorelle e i nostri genitori, diventiamo dieci e ci dividiamo comodamente i posti nell'aprilia di nonno e nella balilla di papà.

Alle nove siamo già ad Adi Abun, passiamo la grande chiesa copta, e il monte Sulloà (noi bambini lo abbiamo soprannominato "il Montone" ed è proprio vicino a casa mia) ci accompagna ancora: è infinito, forse è il monte più alto dell'Etiopia, non l'ho ancora studiato a scuola perché sono ancora in seconda ma qualcuno me lo ha detto. Ora incrociamo tante strade a destra e sinistra:

Andiamo subito nella piazza delle stele e rimaniamo tutti a bocca aperta e faccia all'insù... bucano il cielo queste meraviglie: alcune lisce, senza decorazioni, rettangolari o quadrate finiscono a punta o ad arco, altre scolpite appena con qualche disegno, altre ancora, e sono quelle che mi piacciono di più, scolpite a figurare porte e finestre, come fosse la facciata di un palazzo a tanti piani, e quelle porte e quelle finestre viene la voglia di aprire... aprire la porta e correre su (ci saranno le scale?) fino alla cima e affacciarsi all'ultima finestrina, proprio sotto la "testa di scimmia", (così stanno dicendo i grandi e hanno ragione: sembra davvero una testa di scimmia il puntale lassù lassù), e salutare tutti piccoli piccoli lontani lontani... Ce n'è una, la più grande, caduta a terra, a pezzi; ci saliamo sopra, sui blocchi più bassi e ci facciamo tante fotografie.

E fotografie intorno alla chiesa di Enda Mariam Sion che costituisce l'Arca contenente le tavole che Dio dette a Mosè, tavole sulle quali Dio scrisse i dieci comandamenti perché nessuno li dimenticasse mai... e invece io non riesco neppure ad impararli bene in fila: no bestemmiare, non rubare, onora il padre e la madre, non ammazzare... mi piacerebbe tanto vedere queste tavole ma nessuno lo può fare, nella



Axum 1993. La piscina della Regina di Saba nella conca di Mai Shum. (Foto di Nelly Schneider)

Adigrat, dice un cartello, e un altro Enticcio, e un altro Makallè... ma papà che va avanti con la balilla gira solo quando legge Damò Galilè, Axum.

Il monte Damò Galilè non è tanto grande ma è proprio buffo, sembra il becco di un falco. A Enda Jesus ci fermiamo e scendiamo perché di qua si possono vedere tutte le creste frastagliate delle montagne di Adua e sono uno spettacolo straordinario: contro il cielo senza una nuvola, oggi più blu che mai, assomigliano al bordo di un centri-no all'uncinetto, di quelli che fanno tutte le mamme e tutte le nonne. E i falchi e le aquile, si rincorrono in quel blu sembrando ai miei occhi, (volano altissimi), solo dei segni neri disegnati con la penna, come due parentesi in orizzontale, unite a diventare un tutt'uno da un altro segno di penna: un punto. E danno l'impressione di parlare fra loro, con voci a momenti dolci a momenti aspre che arrivano a tratti portate o allontanate dal vento. E noi ammutoliti tutti, persino la mia più piccola sorella che ha sempre quattro anni, guarda e tace e respira il profumo delle acacie e di tutti i fiori rossi o arancioni che ornano ogni cespuglio anche nascosto in mezzo a macchie verdi: e accarezza e, rubando il loro aroma lo diffonde, lo sparpaglia, lo spande ovunque. Enormi sicomori, a gruppi, paiono riuniti per fare chiacchiere.

Di lontano (ma nonno ha un potente binocolo che ci passiamo a turno) si vede anche la testa di Mussolini scolpita nella pietra, il alto, sulla cima di un'amba a mostrarsi da ogni dove.

Poi risaliamo ai nostri posti e filiamo velocissimi per la piana di Azebò che ci porta dritti ad Axum.

chiesa poi non possono entrare neppure le donne. E poiché noi siamo sette "femmine" su dieci, non ci va nessuno. Ma intorno alla chiesa ci sono tre recinti pieni di meraviglie: c'è il trono di Davide e tanti altri troni, quello del Vescovo e quello dei giudici, perché è qui che incoronavano gli imperatori; sono ruderi, certo, ma si vedono benissimo. E bellissimi alberi e tante tombe e pezzi di colonne dove legavano le bestie feroci per fare spettacolo durante le incoronazioni; e sculture di leoni e la colonna in memoria di Yarèd, il prete che sentendo gli uccelli cantare inventò la musica abissina. Sembra tutta una favola...

E' ancora una favola: attraverso il torrente Mai Medjà, dopo una piccola salita, la strada scende nella sconfinata vallata di Mai Shum e si raggiunge la piscina della Regina di Saba! E' immensa e sull'acqua un po' torbida galleggiano come barchette foglie di eucalipto: ce ne sono migliaia in questa città... Seguo le ondine che il vento muove nell'acqua e penso: "Ma la Regina di Saba, non faceva il bagno nel latte di asina? O quella era Poppea o Cleopatra?" Che confusione faccio? M'incanto a guardare, a pensare, non vorrei mai andare via da questo luogo stregato, irresistibile, ma mi chiamano: sono rimasta sola. Corro per raggiungerli: dobbiamo andare al ristorante e, prima di riprendere la strada per Adua, papà ci ha promesso che passeremo dal grande mercato per comprare quei braccialetti di vetro colorato che piacciono tanto a noi bambine. E poi, forse... erano anche quelli della regina di Saba?...

Marisa Baratti

## Il Paradiso degli asmarini

Per le immutabili e ineludibili leggi di natura, la stirpe degli asmarini va lentamente (neanche troppo) ma inesorabilmente estinguendosi al pari della foca monaca con l'aggravante che non c'è neppure un Celentano a difenderli. E il loro Paradiso si sta trasformando in qualcosa di simile a Riccione del periodo ferragostano, forse meno fragoroso e festaiolo ma sicuramente altrettanto affollato.

Si sta ripetendo, insomma, ciò che è avvenuto realmente nella colonia italiana d'Eritrea - frammento di quella A.O.I. tanto cara al Duce - da un primo insediamento italico poco numeroso e tranquillo che pascolava in ampi spazi aperti avvolti in una bucolica pace, si giunse alla ressa degli anni immediatamente precedenti la guerra d'Abissinia quando centinaia di migliaia di italiani si ammassarono entro i confini del Mareb Mellasc.

Non bisogna, infatti, dimenticare che il Paradiso degli Asmarini - così detto per brevità - accoglie anche i cherenini, gli assabili, i decamerini, gli agordattini, i massauini, gli addiugrini, i tesseneini, i baretunini, i dongolesi, i ghindini... più qualche imbutato che, pur avendo vissuto in Eritrea qualche mese soltanto, si spaccia per asmarino perché si è sparsa la voce che il settore del Paradiso riservato a costoro è forse la zona più privilegiata.

E non del tutto a torto. Basta leggere i necrologi dei quotidiani nazionali per rendersi conto che nessuno ha zone paradisiache riservate, i "normali" defunti vivono tutti in zone comuni a tutti i mortali dove manca l'affiatamento e la quotidiana consuetudine alla frequentazione che regna nella zona riservata agli asmarini i quali, non si sa per quale ancestrale diritto, hanno avuto un trattamento di favore.

Nel Paradiso degli Asmarini tira sempre aria da grande raduno annuale: regna sovrana la cordialità e la spontaneità anche se si sono riformati i soliti clan. Però qui le differenze di ceto non sono visibili perché nessuno può fare sfoggio di ricchezze e di potere e tutti ricevono lo stesso trattamento di vitto e alloggio non esistendo centro e periferie.

L'unico indiscutibile vantaggio del Paradiso degli Asmarini è quello di essere a "numero chiuso" come la facoltà di odontoiatria: quando saranno entrati tutti quelli che ne hanno diritto, nessuno sarà più ammesso neppure su raccomandazione del solito "barone". Sarà applicata una specie di legge Bossi-Fini sull'immigrazione dei defunti: non saranno consentiti sbarchi di clandestini e gli illegali saranno espulsi.

A me rimane un solo dubbio. Non è che oltre al Paradiso degli Asmarini, esistano anche il Purgatorio e l'Inferno degli Asmarini? Oppure la cosa non è stata contemplata affatto dalle gerarchie celesti perché tutti gli asmarini sono destinati al paradiso per grazia ricevuta? Mi piacerebbe avere una risposta al mio quesito perché hai visto mai che il buon San Pietro ogni tanto respinga qualcuno proveniente dall'Eritrea ma non per questo esente da peccati!

Angra

## LETTERE LETTERE LETTERE

## Per il sostegno scolastico per gli studenti ciechi in Eritrea

Mi scrive Padre Rufino Carrara da Lecco:

"Tedlà Beirù, Woldeab, Woldenkiel, Hailé Sellasié fino al marxismo del Col. Manghistù, segnano anni di guerra per l'Eritrea, sanguinose pagine di morte e di distruzioni.

In Etiopia con Padre Dositeo, in Eritrea con Mons. Zenone, Padre Gianalberto, Mons Luca, Padre Protasio, maturano coraggiose iniziative di carità per tutta la popolazione. Di quegli anni rivivo gli incontri con i cosiddetti vecchi coloniali: conte Marazzani, De Rossi, Mazzetti, Acquisto, Ertola, Riva e poi i coraggiosi impresari Barattolo, Camerino, Gargano, Nastasi, Simoncini, De Paoli; i professionisti, medici, avvocati, ingegneri Schinelli, Vitarelli, Fanano, Di Meglio, Molinari, Belluso, Vigioli, Cinnirella, Tagliero, Lo Rosso ecc. Basta: la rassegna può continuare, anzi, completatela voi stessi.



Padre Rufino sulla spiaggia di Gurgussum.

La corriera: Cattedrale, Posto di Blocco Decamerè, dal 1948 fu la mia trasferta per la Missione S. Antonio di Godaif, punto di incontro antoniano-ecumenico. Dall'ombra di quella Missione riappare nel maggio 1991 l'antica Bandiera dell'Eritrea rimasta nascosta per oltre 30 anni!

Dall'Eritrea sono rientrato lo scorso gennaio. Ho animato la ricorrenza giubilare dei Cappuccini Eritrei e la consacrazione del Vescovo Cunama Eparca della Eparchia di Barentù,

Abba Thomas Ofman. Ai Vescovi di Asmara, Cheren, Barentù ho consegnato venti campane da assegnare ai villaggi distrutti dalla razzia dei militari etiopici.

Sono come il "tabot" segno di ripresa per l'avvenire di pace.

Nel ricordo di Padre Pio che ho personalmente incontrato, sollecito un omaggio caritatevole per gli studenti ciechi eritrei.

In occasione della canonizzazione di Padre Pio si propone un omaggio caritativo per il sostegno scolastico per gli studenti ciechi in Eritrea.

RISPONDI CON UN'OFFERTA a:

Animazione Missionaria Pro Eritrea-Etiopia - Piazza Cappuccini, 6 - Lecco - Tel: 0341-365401 "SOSTEGNO SCALASTICO CIECHIERITREI".

## In memoria di Rinaldo Milletti

Una lettera dell'Ing. Francesco Mazzola indirizzata alla famiglia del defunto Rinaldo Milletti come "piccolo contributo alla sua memoria legato ad una insignificante vicenda scolastica ma che mi lega indissolubilmente alla sua persona".

Siamo stati compagni di classe al primo anno del corso per Geometri ad Asmara presso l'Istituto Tecnico Vittorio Bottego quando era ospitato nelle baracche di legno e precisamente in quella distaccata oltre la strada.

Un pomeriggio, al rientro della pausa pranzo, io e Rinaldo eravamo seduti allo stesso banco in ultima fila, accanto al banco di Dirotti.

Rinaldo, che lo conosceva bene come le sue tasche, riesce a sfilargli dalla cartella uno strepitoso cioccolatino, più buono e consistente dei baci Perugina, che costituiva forse l'unico dopo pasto che il Dirotti si era riservato per affrontare le fatiche del pomeriggio scolastico.

Ovviamente, lo ripeto per chi non lo avesse conosciuto bene, ovviamente lo divide con me, l'OVVIETA' stigmatizza la naturalissima generosità di cui si è sempre contraddistinto Rinaldo, ed io lo ingordo, dopo un primo modesto

morso, forte della sua generosità, lo gradisco al punto che lo consumo tutto mentre lui si accerta che il malcapitato Dirotti non si ravvedeva dell'accaduto.

Quando Rinaldo si volta e con il gesto automatico porge la mano per ricevere un altro se non l'ultimo bocconcino prelibato si accorge di essere stato troppo generoso. La sua reazione però è ancora l'impronta del suo cuore: sorride divertito pronto a ripeter-

si.

Le marachelle scolastiche non sono una novità ma quando tra amici si parla del trascorso giovanile questo aneddoto è ricordato da me con tanta simpatia da almeno 42 anni.

Non ho mai avuto occasione di rivedere o risentire Rinaldo ma 42 anni non sono bastati per dimenticarlo.

Saluto affettuosamente la famiglia.

Francesco Mazzola

## Ignoranza storica!

Francesco De Leonardis "scopre" un articolo ripreso da La Repubblica.it/Erinit 28 maggio 2002 e scrive ad Angra che me lo invia pari pari. Francesco dice:

"Scopo solo adesso questo delizioso pezzo. La mia ignoranza storica è abissale: non sapevo che nel 1950 l'Eritrea era ancora una colonia italiana e bene ha fatto Ahmed Said a ricordarmelo. Un plauso anche al giornalista che (tra)scrive. Quante cose devo ancora imparare!

Il caldo ha colpito anche me. Mi ha ricordato Massaua ma non avevo un frullato all'ananas del Savoia per dissetarmi. Alla prossima, Francesco.

\* \* \*

## Il diritto di cittadinanza degli italiani delle colonie

(con commento di Erinit)

Su la Repubblica appare questo articolo:

## La vita degli altri di Magdi Allam

"Mio padre era sergente nell'esercito coloniale italiano in Eritrea. Io stesso sono nato sotto il regime coloniale italiano.

Mio padre prestava servizio con il generale Barba, responsabile dell'espulsione dei clandestini dal territorio coloniale. Già all'epoca il generale gli assicurò che, in virtù del suo status e dei servizi resi all'Italia, avrebbe avuto diritto alla cittadinanza italiana.

Purtroppo mio padre morì ad Asmara senza ottenerla. Ora io, che mi trovo in Italia da 12 anni con lo status di rifugiato politico, chiedo che mi venga finalmente accordata la cittadinanza italiana".

Ahmed Said, sposato con un'eritrea, due figlie (Amal, studentessa a Economia politica, e Wafak, liceale), è uno dei migliaia di casi di eritrei, ma anche

co in Italia. "Nel 1992 il Governo italiano mi diede 15 milioni delle vecchie lire "una tantum". Sono gli unici soldi che mi sono stati accordati in quanto rifugiato politico.

....."Vivo praticamente da 40 anni fuori dal mio paese", conclude Ahmed, "le mie figlie che sono arrivate in Italia che avevano 7 e 8 anni, si considerano italiane; le uniche due volte che sono andate in Eritrea si sono sentite delle straniere".

Ahmed avanza due richieste: "Concedere la cittadinanza italiana a tutta la mia famiglia e un impegno serio del Governo italiano a favore del rispetto dei diritti umani in Eritrea. Lì regna una dittatura che costringe i giovani a fuggire.

**IL COMMENTO DI ERINIT: La precedente affermazione è falsa, non conosciamo gente che fugge dall'Eritrea e soprattutto: in ERITREA NON C'E' UNA DITTATURA! Perché non andate da quelle parti e vi documentate?**

**Se il signore vuole la cittadinanza italiana sarà anche un suo diritto, ma denigrare l'Eritrea sembra solo una scusa per impietosire ed ottenere ciò che vuole.**

**Se qualcuno fugge è solo perché cerca una strada più facile perché non vuole combattere e quindi torna comodo il pretesto politico. Ciò non toglie le gravissime colpe e responsabilità dell'Italia sull'Eritrea, come appunto la cittadinanza italiana per molti eritrei.**

(Non conosciamo gente che fugge dall'Eritrea...)

**PRECISAZIONE FINALE: SOLTANTO NEGLI ULTIMI DUE MESI SONO ARRIVATI CLANDESTINAMENTE IN ITALIA TRA I 300 E I 400 ERITREI CON LA RICHIESTA DI ASILO POLITICO.**

## LA QUARTA FOGLIA

Caro Lino, ti ringrazio per avermi sistemato come quarta foglia di una quadrifoglio di tale rilevanza. Essere il quarto tra cotanto senno mi fa al tempo stesso inorgoglire e impallidire per l'oneroso compito. Non sono aduso ad affrontare simili tenzoni e mi sento come il classico vaso di coccio tra botti di ferro.

La mia chiusura azzardatamente mitologica al pezzo sullo zighini è stato un tentato colpo di coda del tonno morente: per una volta ancora ho sognato di ripercorrere le giovanili strade. Invece hai ragione tu. Adesso, dopo un buon zighini, non resta che una sonnolenta pennichella, qualche difficoltà di digestione e un leggero bruciore di stomaco quasi a segnare il passare del tempo.

Non ti sono grato per avermi richiamato alla realtà e, credo, anche il signor direttore ti rimbrotterà dato che eleva sempre lodi alla capacità di sognare anche in tarda (sic) età.

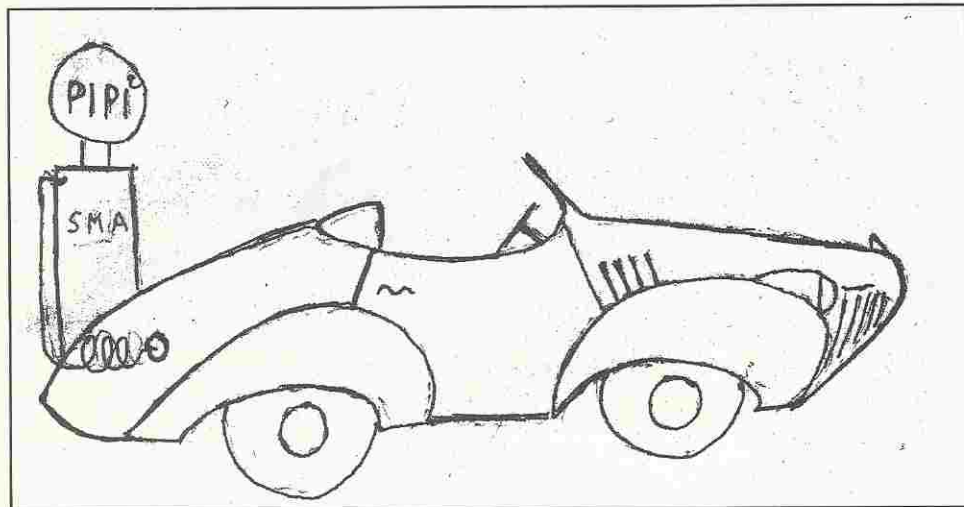
Un abbraccio, Angra

# Una Torpedo sperimentale 1951

Era bellissima. Muso aggressivo da locusta, livrea verde erba novella, cerchi orlati di bianco, possente aspetto, ronfante come tutti gli otto. vu

qualcosa che certamente non avrebbe fatto piacere al signor Crawford (tiè perfida Albione!) né tantomeno al motore della bellissima. Con cir-

Come andò a finire? Qui dobbiamo affidarci alla testimonianza di Camillo il quale, passando dopo qualche tempo per il viale,



americani. Era la Ford Torpedo di un pezzo grosso della BMA che, se non sbaglio, si chiamava Crawford, ma sicuramente mi sbaglio. Era l'oggetto del desiderio. Il supposto Crawford, tramite autista, la parcheggiava davanti ai padiglioni dell'Istituto Serovaccinogeno ubicato nei dintorni del Villaggio Genio, già Mussolini. Era piccoletto Crawford, tondo, biondastro, tronfio. Sceso con sicumera dall'auto si allontanava verso i campi di golf adiacenti all'Istituto, accompagnato dal suo autista che gli faceva da caddie. Il caso volle che nei padiglioni dell'Istituto Serovaccinogeno, lustri, splendidi, ordinati come mai ho visto in Madrepatria per simili complessi, si tenessero le lezioni di Istologia per gli studenti della scuola di Medicina. Uno dei docenti era il dottor Verdacchi, una persona gentile che sapeva di buono, mentre l'Istituto era diretto con efficacia dal dottor Corazzi, pacato, cortese, eterna sigaretta accesa, e dal dottor Call, quel l' o m o n e sempre in sahariana a cavallo della sua leggendaria Guzzi Cammello. Il caso volle, ho detto. E si, volle, perché un bel giorno, usciti dopo la lezione sul piazzale dell'Istituto ove era parcheggiata la torpedo, a noi studenti venne in mente di fare

cospezione e dopo essere ben sicuri che non ci fossero testimoni nei dintorni, la decina di studenti del corso di istologia del primo e secondo anno della scuola di medicina di Asmara decise di alleggerirsi dei propri liquidi organici nel serbatoio incustodito della torpedo; solo Meri, scatenata, adorabile nostra collega fu con dolce fermezza dissuasa dal contribuire per ovvie ragioni, nonostante le sue proteste.

bordato di magnifici euclipti, che collegava il Villaggio Genio (già Mussolini) alla rotabile per Cheren, vide il magnifico gioiello meccanico fermo sul ciglio della strada con il suo Crawford autista armeggiarci attorno. Eravamo studenti e cosa si addice di più ad uno studente se non la sperimentazione?

Nello Frosini

## RIMPATRIATA VERONESE

Quando si muove Santo Cianci di sicuro un folto gruppo di asmarini è destinato a ritrovarsi. Dalla Sicilia Santo è andato da suo figlio a Treviso e ha fatto convergere una quindicina, tra mariti e mogli, in quel di Verona, per festeggiare Giovannino Passarella e consorte per il prossimo ritorno in Asmara. Giovannino è in Eritrea dal

1940 e non ha nessuna intenzione di mollare, anche se l'attuale situazione non è molto rosea. E' stata una bella giornata piena di... amarcord. A Passarella ho consegnato a ricordo il portachiavi del 25° Raduno di Mai Tacli e augurando di cuore dalla numerosa famiglia asmarina un buon ritorno in Asmara.

Tonino Lingria



Foto dell'incontro: in alto da sinistra: Guerra, Adorni, Cianci, Passarella, Braglia, Maresca; seconda fila: Tonino Lingria, Sabrina Lingria, Giovanna Cianci, Gina Agosti, Lucia Passarella, Franca Maresca, Lanza Guerra, Lino Rossi.

## OLTRAGGIO AL SUDORE

Angra è tornato. Con *Absit Iniuria Verbis*. 120 pagine deliziose. In copertina, caricaturati, sei magnifici Asmarini, uno, forse due, d'adozione. Li riconosco tutti, mi manca solo un nome: chi è l'ultimo, in basso a destra, contrassegnato con CAP? Rischio un'ipotesi ma non mi convince, c'è un altro cognome che ora mi sfugge e che associo a un ragazzo alto, magro, occhialuto, e scrittore di sport per il Mattino del Lunedì e... qui mi devo fermare.

Leggendo la prefazione di Roby mi sono subito detto che avevo tra le mani il libro proibito di Angra, il volumetto che l'avrebbe finalmente sconosciuto, il libriccino che l'avrebbe definitivamente messo all'indice dell'impietosa comunità Asmarina. Cos'altro potevo pensare mentre mi passavano davanti agli occhi espressioni del tipo "aumenterà il numero dei suoi nemici", "da subito fuoco alle polveri", "con un colpo solo abbatte l'albero maestro e tutti i Filistei", dove l'albero maestro "rappresenta i VIP, la confindustria dell'altopiano, gli industriali del ficodindia"? Dio, mi sono detto, ha spalancato le porte al Maligno Pettegolo, ha dato fiato alle trombe dell'indiscreto, del chiacchiericcio, dopo una lunga attesa saprò il peccato e il peccatore di una Asmara che finora mi ha offerto solo la faccia nobile, bella, seria, priva di screzi e piena di lifting, tutta confetto e bijou. Angra si è deciso, finalmente, a sventolare le mascalzionate della nostra amata società, mettere in riga la vipperia ma è un galantuomo e lo fa con tatto e se ne scusa fin dal titolo: non è infatti tipo da citare Tito Livio alla leggera, non offendetevi, pare dirci, se vi farò arruffare il pelo, è tempo di dire pane al pane vino al vino. Appunto, *Absit Iniuria Verbis*

\* \* \*

Ho aspettato che la luce del giorno si facesse morbida, che le strade si svuotassero, che i patiti delle moto si calmassero, che i vicini se ne andassero e sono uscito sul balcone. Perfetto: 18 gradi, aria mite, i vecchi che pisolano, merli spaccatimpani a debita distanza, concentrazione al punto giusto. Divoro 66 pagine che mi sento un gregario in fuga, arrivo a 67 e non una, dico una, imbeccata alla mia pruriginosa avidità che

ormai mi sta andando tutta di traverso.

Vuoi vedere che Angra e Roby, soprattutto Roby, hanno scherzato e io ci sono cascato? Uno ha fatto marketing e si vede: fai come a Panorama o l'Espresso, gli hanno detto alla Saatchi and Saatchi, butta una tettona in prima pagina e vedrai che successo, e l'altro, perfido, gli ha fatto da reggicoda. Questi due hanno ancora una voglia pazzica di divertirsi alle spalle dei lettori che invece avrebbero voluto togliersi il capriccio di scoprire chi nella stretta provincia asmarina si metteva le dita nel naso. Vabbè, mi è andata male anche stavolta. Ma in compenso ho ritrovato un Angra in grande spolvero, a volte ispirato, a volte un po' troppo aulico (menomale che dura solo due o tre paginette senno sai che borse), ma soprattutto con la voglia di narrare intatta, limpida, stupenda (e non comprendo affatto perché non se la senta di avventurarsi nel gran romanzo).

La pagina dedicata alla festa dell'uva decamerina, che per misteriose ragioni mi affascinava sempre, mi ha rapito e fatto balzare indietro nel tempo, quella della dinamo mi ha riportato in sella alla mia rossa bicicletta comprata da Bigagli, quella del bacio e degli innamoramenti mi ha trovato complice discreto, mi ha invece amareggiato, come ho già detto, quella mancata di indiscrezioni pepate sui fichidindia blazer, golf and dinner party con lo yacht (o era la vela?) ormeggiato al largo dell'Isola Verde e la concept car alla Stazione Principe o dei cumenda pancetta post coloniale con dentatura fluorescente, amante week end e vasca idromassaggio al Buon Respiro di Ghinda o terme di Ailet. Io nutro ancora fiducia che un giorno la mondanità fra il Dorfu e il Forte Baldissera, il Red Sea di Massaua e la Bella Vista di Adi Ugri, la Piana d'Ala e l'Undicesimo venga spiegata al popolo e Roberto D'Agostino (lo esige il *dry promotion* e il "77" Shop di Taitù Street che ci mette i soldi dello sponsor) verrà pregato di scrivere la prefazione a un libro ribaldo che Angra vorrà chiamare, senza compunzione, *Omnes Feriunt*.

Francesco De Leonardis

## “Dedicato ai Cherenini” Dove sei, mia dolce Cheren?!

Agostino Oliveti ha ragione da vendere quando lamenta nel suo lungo scritto “Dedicato ai Cherenini” (M.T.n.2 marzo-aprile 2002) che quasi tutti i ricordi di episodi, fatti, ed eventi raccontati sul Mai Tacli. sono accaduti ad Asmara, o a Decameré, o a Massaua. Mai a Keren, (come se questo paese non avesse storia.)

Quanta amarezza in quel suo grido: “Dove sei... mia dolce Keren?” Bene ha fatto il direttore a dargli spazio!

Caro Agostino, Keren mi è sempre rimasta impressa nella mente..... più che nel cuore. Penso che ciò sia dovuto al fatto che ci sono stato poco tempo, da adulto e con pesanti responsabilità. (non ero più uno spensierato... purtroppo...). Tuttavia quando parlo dell'Eritrea con i.... profani mi accade sempre di affermare, con convinzione, che il paese più bello del mondo per viverci e morire è Keren.... e spiego.... è un paesino del Bassopiano Nord Eritreo. Ci ho vissuto in due periodi diversi: nel 1956 per un mese (sostituivo il dr. SENTOCNIK che era andato in ferie meritate e nel 1960 come medico residente per circa 6 mesi. I ricordi ci sono e belli anche, specie nell'esercizio della professione. Essere Direttore dell'Ospedale di Keren era “qualificante” come esperienza. Poi gli amici: Arturo Piscetta e famiglia (i figli Chiara e il piccolo Pier Luigi), il Geom. Emanuele Carmine e moglie. Le due famiglie mi furono prodighe di aiuti e consigli preziosi per non commettere le solite “gaffes” dei neofiti. Il sig. Riva e la bellissima consorte, gli Ertola e il buon Carlino, quasi mio coetaneo; Ballardini e consorte e cognato. I suoi serpenti, il cui veleno spediva in Italia all'Istituto Sieroterapico, venivano nutriti da un numero impressionante di uccelli che squadre di ragazzi indigeni catturavano ogni mattina. Il SENHAI albergo Ristorante.Bar, il Bar Torino, il bar nella piazzetta vis à vis al Senhait; era gestito da marito e moglie Romagnoli e nel retro il capo spirituale dei mussulmani, della famiglia EL MORGANI, beveva i suoi whisky protetto da.... fedeli i quali diffondevano la voce che riuscisse a trasformare l'alcool in latte. Ricordo le partite a scopone e i miei tanti errori che indignavano visibilmente il buon Piscet-

ta! Ricordo la Casa degli Italiani, sopra il Bar Torino, di cui fui presidente.... per forza!

Organizzammo la festa della Repubblica il 2 giugno e per mia fortuna Arturo Piscetta ed Emanuele Carmine mi pilotarono nei meandri delle convenienze e della diplomazia. La festa era organizzata su due piani ed orari leggermente diversi. Dove andava il SDO (Superior Divisional Officer) non potevano... andare i semplici DO (Divisional Officer), dove c'era il Maggiore della Polizia, la carica più alta, non ci poteva andare il tenente e molte altre gerarchie da sistemare senza urtare suscettibilità. Era chiaro che i connazionali erano tutti allo stesso piano, ci mancherebbe! Ricordo il buon Bruni... farmacista promosso in loco, con le sue belle e sorvegliate figliole. I Gabresi, De Ponti e Andreotti con l'eterna sigaretta accompagnata dall'eterna tosse. Era capo infermiere e factotum dell'ospedale. Una colonna! Il signor Toti all'epoca amministratore dell'ospedale. Il dr. Walfredo Bettazzi veterinario, mio compaesano di Cremona. Uomo solitario di cultura sterminata letteraria, gastronomica, storica, sportiva. Impareggiabile nel suo lavoro. Subivo il fascino dei suoi racconti quando tornava dalle zone desertiche ai confini del Sudan dove si recava per vaccinare il bestiame non stanziale. Dava appuntamenti a vari mandriani e con le sue guardie vaccinava migliaia di capi. Era ben voluto dai nomadi che gli dovevano molto. Parlava inglese francese ed arabo. Era una buona forchetta. Insegnava qualche piatto a mia moglie che, essendo emiliana, in cucina sa il fatto suo. Nel suo campo fu, insieme al dottor Call, un grande esperto. Fu sostituito dal dottor Dario Cappelli (volato or non è molto nel Paradiso degli Asmarini). Una cosa che mi ha colpito di Dario Cappelli era la sua bonaria e sconsiderata incoscienza a proposito dell'ar-rivo (dall'Italia) a Keren di sua moglie che mai era stata in colonia. Lui non preparava niente. Dato che Bettazzi era scapolo la casa era... quella di uno scapolo: non troppo grande, con mobilio..... limitato e passato di mano... più di una volta. Non immagino cosa fosse la cucina. Ho invece ben presente che la camera da letto era... piena di lacu-

ne. Provai a dargli una mano. La casa la sistemò poi la signora Mina Cappelli. La sera dell'arrivo cenammo al Senhait con qualche amico e la coppia fu debitamente festeggiata. Mina era bellissima ed elegantissima in abito lungo scuro con adeguata scollatura, occhi anch'essi scuri e pupille grandi e lucenti. Eravamo giovani e allegri; il futuro.... sembrava, quella sera, nostro. KEREN ha fatto la sua parte: credo che con il suo clima e la sua luna abbia... “aiutato” tante cosiddette prime notti!

L'educazione dei suoi abitanti indigeni e no era riconosciuta da tutti. La pensione Sicilia era segnalata per un ottimo trattamento sotto tutti i profili. Certo, mi saranno sfuggiti i nomi di altre persone di quel mio tempo. Chiedo scusa, la memoria non è più quella dell'esame di maturità!

KEREN.... KEREN... la città “giardino” dopo essere stata la città “eroica” e la città “bianca”. Con tre titoli così merita la BARONIA. Caro Agostino, sono contento che tu mi abbia stimolato a ricordare i miei periodi.... cherenini. Non ho finito. I nomi grandi di Keren all'epoca erano De Rossi, Casciani, Acquisto ed Ertola. Hanno dato lustro alla comunità non solo di Keren. Non ho... titoli per parlarne come meriterebbero. Mi è più facile ricordare De Rossi per frequenti rapporti con l'officina Vigili in relazione alle macchine dei bottoni ed altro. Mi pare giusto altresì ricordare la borsa di studio per studenti universitari intestata alla figlia Clementina scomparsa prematuramente. È stato un grande gesto, è giusto ricordarlo anche ora.

\* \* \*

Ricordo con gratitudine le Suore dell'Ospedale e con rispetto i Frati della Chiesa che di bene ne hanno fatto tanto.

\* \* \*

Fra i nomi che mi sono sfuggiti c'è quello di Tommaso Cardillo commerciante di origine calabrese. Per me si faceva in quattro. Ora riposa in pace. Era uno scapolo impenitente. Grande Amico!

Sergio Vigili

P.S. A proposito della baronia... di Keren: propongo te come PRIMO BARONE (ti ricordo che la corona baronale ha... tre palle contro le cinque del marchese...) Ridici sopra!

## AMEDEO

Naturalmente si parla di S.E. l'Ambasciatore Generale Barone Amedeo Guillet: il suo nome e il pensiero corre a S.A. il Duca Amedeo D'Aosta, l'eroe dell'Amba Alagi e lui, l'altro Amedeo ancora vivente, ex comandante del Gruppo Bande a Cavallo, audace condottiero della carica di Cherù.

“Commundar ass Shaitan”, così lo chiamavano i suoi cavalieri amhara, cioè comandante diavolo. Aveva sulla testa una taglia che corrispondeva a circa cento milioni di Euro attuali, ma nessuno dei suoi fedeli Ascari lo tradì e neanche nessun italiano che conosceva i suoi nascondigli.

I soldati Eritrei e Amhara, mi ha detto, sono i migliori, sono come i soldati prussiani senza averne però i difetti.

Da quegli Ascari, cresciuti e allevati nel senso dell'onore e della fedeltà alla Patria Italia, è nata la Nuova Eritrea.

Idris Awaté, che nel settembre del 1961 iniziò il Movimento di Liberazione Eritreo, era un Ascaro: “Se non ci fanno stare con l'Italia” disse “allora lottiamo per la nostra Patria, l'Eritrea!”

Ottant'anni vissuti dalla mia famiglia in Eritrea ed Etiopia, non si cancellano, come non si cancellano i ricordi degli Eroi, dei caduti, dei civili che hanno vissuto, combattuto ed operato per decine di anni, obbedienti solo alla legge del dovere e della Patria che li chiamava.

Un libro di guerra deve essere letto per apprezzare le virtù della Pace. A nessuno piace la guerra, ma quello che sorprende è il coraggio con cui la media degli italiani l'ha affrontata (Loffredo).

Abbiamo compiuto solo il nostro dovere – così mi ha detto Amedeo Guillet.

Siamo stati due ore insieme a guardare fotografie, sue e mie. Alla fine mi ha detto abbracciandomi: “diamoci del tu, sai lo dico a pochi”.

Il libro “Amedeo” è stato presentato all'Ufficio Storico inglese ed è stato restituito all'Autore senza neanche una correzione, con il solo commento “Questo libro è un vero libro di storia”.

Armando Lazzarini.

## AMEDEO GUILLET (segue da pagina 1)

numerose autorità militari. Era presente anche l'ex Ambasciatore in Eritrea, dott. Antonio Bandini e la sua gentile consorte Consuelo. Il Generale Guillet è stato molto festeggiato da tutti. Hanno parlato l'autore, e dopo essere stato presentato alla “platea” anche il nostro eroe ha preso la parola ricordando fra l'altro che erano presenti i parenti del “Tenente Renato Togni” medaglia d'oro alla memoria per la famosa, eroica carica di cavalleria a Cherù il 21 gennaio 1941 alla cui battaglia partecipò Guillet come comandante del Gruppo e anch'esso protagonista di diverse cariche di cavalleria contro carri armati e blindati inglesi.

L'uscita del libro, edito da Rizzoli, è stata l'occasione per quasi tutti i quotidiani italiani di rievocare le gesta del “Tenente” Guillet con ampi

e dettagliati servizi, in alcuni casi di una intera pagina.

Le gesta eroiche di uomini che hanno combattuto da “una certa parte” sono state quasi sempre sottaciute in passato, se non addirittura criticate. E' giusto invece porgere il giusto onore a coloro che hanno combattuto e sono morti per la “PATRIA”.

Io avevo conosciuto il Generale Guillet solo per telefono. Doveva intervenire all'ultimo Raduno ma una sua caduta da cavallo lo aveva costretto a rinunciare. Al dolore alla spalla, mi disse, aveva cominciato a farci un po' l'abitudine. Uomo di eccezionale vitalità (92 anni), di vasta cultura, di grande esperienza in campo diplomatico non mancherà, me lo ha promesso, di essere presente al prossimo Raduno.

mm.

# Album



Firenze 1950 - Primo miniraduno in casa Masini - Da sinistra: Piera Marzi, Wania Masini, Gessy Milanolo, Masini madre, G. Rossi, Giovanna Ascari, Nora Marzi e Fiorella Nuovo.



Alla presentazione del libro "Amedeo" a Roma il 3 luglio scorso. Amedeo Guillet, il protagonista, complimentato dai numerosi intervenuti.



Chi li ha visti? Ho ritrovato questa fotografia della nostra 5/a elementare alla Raffaello Sanzio (oggi Beilul) di Godaif. Era l'anno 1951. Io sono la seconda femmina da sinistra della seconda fila. La maestra Signora Monopoli è in ultima fila e in ultima fila è riconoscibile anche il bidello... ma come si chiamava? I nomi che ricordo sono pochi... Spadaro, Tabacchi, Di Maio, Fonti, Vaccaro, dove siete, mi farebbe piacere ritrovarvi.  
Lucia Disegni - Via Cilea, 50 - 81031 Aversa - Tel 081.89.03.416



Ci sarà pure qualche italiano - dice Alberto Majolino - che ad Asmara avrà abitato in questo vicolo, fortunatamente scampato a più epurazioni? Vicolo Nefasit è ai piedi dell'altura ove era il tucul di Ras Alula; oggi vi è il serbatoio dell'acqua.

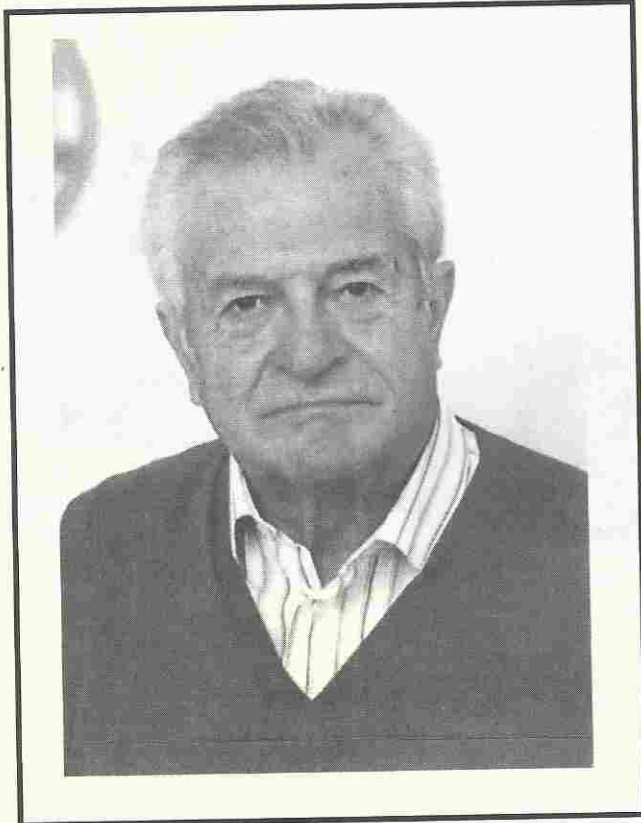


Io in Perù insieme a Francesco Fantozzi, asmarino puro sangue (che in Perù ci sta da oltre 50 anni) nella sua bella casa di Lima.

## Angelo Barbieri, una vita spesa al servizio della sanità

Gentile Direttore, morto il "padre" dell'ospedale, titolava un trafiletto di Brescia oggi lo scorso 19 febbraio, ricordando quando il dottor Angelo Barbieri, nel lontano 1978, apriva la nuova sede di Montecroce e profondendovi competenze, professionalità ed energie, dava nuovo impulso alla struttura nosocomiale. A poche settema-

tempo, da operatori e collaboratori, il massimo in efficienza ed operosità. Vero manager, ha lavorato per la sanità e per l'ospedale in maniera disinteressata, motivato, quale soddisfazione personale, dall'unico intento di fare un ospedale a quattro stelle, di soddisfare le esigenze ed i bisogni dei cittadini, di produrre risultati utili e



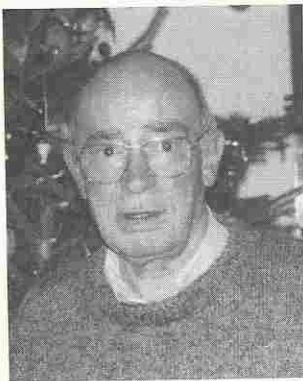
ne dalla sua scomparsa, quanti gli erano vicini percepiscono senz'altro il vuoto da lui lasciato ma permeato da un senso di serenità e di forza, come arricchiti da una sua eredità spirituale, dalle sue idee trasmesse, dalle sue passioni. Dopo aver trascorso trent'anni della mia vita accanto a lui, posso affermare con certezza l'eccezionalità della persona per doti e capacità vulcano di idee ad intuire nuovi orizzonti, a suggerire nuovi indirizzi, a dettare nuove linee, protagonista infaticabile di battaglie contro le iniquità del sistema o contro le pretestuosità di alcuni gestori, uniformando, sempre i suoi comportamenti al codice normativo dei valori, al rispetto delle regole e delle persone, prodigo di umana solidarietà nei confronti di quelli che chiamava "i cittadini nudi". Quando le afferenze esterne di Desenzano superavano il 30% dei ricoveri, quando Desenzano era un'organizzazione vincente, quando le colonne dell'Espresso lo indicavano come uno dei migliori ospedali d'Italia, Desenzano aveva trovato nel dott. Barbieri il suo leader, l'uomo che aveva saputo e voluto creare e pianificare la struttura, trovare i cavalli di razza per darle lustro, infondendo conoscenze e competenza, sicurezza e fiducia, e ottenendo nel con-

tangibili, coniugando al piacere il sapere e il dovere. Nonostante il periodo desenzanese sia stato un breve lasso di tempo di tre anni, l'ospedale mantiene un'impronta indelebile e tutti coloro che hanno lavorato con lui o hanno avuto modo di conoscerlo ne serbano un ricordo incancellabile. Durante questi lunghi mesi in cui la malattia minava il suo corpo, numerosi sono stati i contatti con la struttura, per accertamenti, esami, terapie di supporto; il dott. Barbieri, dapprima timoroso e riservato per le sue limitazioni, trovava poi forza e conforto in quanti, amici o vecchi collaboratori, lo andavano a trovare. Un ringraziamento a tutti, anche a nome dei familiari, per il contributo teso ad alleviare le sue sofferenze., un ringraziamento ai colleghi, in special modo dell'anatomia patologica, della radiologia e del laboratorio, della dialisi e della medicina, per la disponibilità e la collaborazione professionale fornite, in una malattia densa di complicità; un particolare ringraziamento infine, a tutto il personale infermieristico del Pronto Soccorso per la solerzia e la sensibilità esternate in uno stretto rapporto di umana solidarietà.

Dr. Luciana Giarola

## Nel Paradiso degli Asmarini

### Giulio Caminito



La moglie Gianna, il figlio Maurizio, la nuora Stefania, la nipotina Giulia e la sorella Nicola comunicano ad amici e conoscenti la dolorosa perdita di Giulio Caminito avvenuta il 3 maggio u.s. Giulio è stato un grande amico per tutti noi. Frequentava l'Istituto tecnico "Vittorio Bottego" e il professor Mustari lo aveva soprannominato "TEMPESTA". Tempesta, sì, ma tanto buono, generoso, e grande amico. Ricordo il nostro andirivieni da casa a scuola, (abitavamo vicini all'Ambagalliano ed eravamo compagni di banco), le lunghe chiacchierate, i compiti fatti insieme e le tante giocate a calcio nel campetto di fronte alla Gondrand, con tanti altri carissimi amici. Col passare degli anni, la guerra, le tante vicissitudini, l'amicizia si va sempre più assottigliando, ci si separa, (solo fisicamente però) perché dopo tantissimi anni quando ci siamo rivisti in quel di Anguillara, in un attimo, riecco gli amiconi di allora. Ciao caro Giulio... o scusa, ciao Tempesta, ti auguro un dolce riposo nel Paradiso degli Asmarini. (Carlo Manetti)

### Andrea Torrieri



Un altro leone ci ha lasciati, mi si consenta di usare questo termine che ho già letto in altri annunci simili, per raggiungere il Paradiso degli Asmarini e, con non poco dolore mi accingo a scrivere dopo aver vissuto al suo fianco per ben cinquantacinque anni. La sua avventura in Africa l'ha iniziata in Libia come soldato compiendo il suo dovere di uomo agli inizi degli anni Trenta durante la campagna libica. Poi all'Asmara dal Trentacinque come volontario dove esercitava la professione di odontoiatra presso l'Ospedale Militare, poi finita la guerra privatamente e fino alla fine del Quarantasei, dopo avere sposato me, Marisa Tognoli, rientravamo insieme nel Quarantasette conservando nel cuore i tanti ricordi legati alla nostra Africa, in particolare

all'Eritrea dove ci siamo conosciuti e, purtroppo, non siamo più tornati. Rientrando in Italia si stabiliva nel Cinquantuno a Pescara, dove continuava la sua attività professionale fino all'età di 75 anni in cui decideva di mettersi in pensione per dedicarsi ad una vita più tranquilla. Non deve essere dimenticata (durante il periodo dell'Impero) l'attività schermistica in cui si è distinto negli anni verdi, che gli ha fruttato trofei in argento molto belli. Distrutto da un male incurabile fece in tempo a rivedere la sua Napoli al compimento del suo novantesimo compleanno il 18 maggio del 2001. Si è spento nella sua casa a Pescara, come da suo desiderio, il 28 giugno del 2001 circondato dall'affetto mio e dei figli Dario e Silvana. Ringrazio il signor Direttore Marcello Melani del cui padre il mio defunto marito era molto amico. Avrei voluto e dovuto scrivere queste righe subito dopo la sua dipartita, ma il ricordo e il dolore mi hanno spinto sempre a rimandare fino ad ora in cui approssimandosi il primo anniversario mi sono deciso. Per doverosa comunicazione a quanti lo hanno conosciuto e si ricordano di lui. Ringrazio ancora e vi invio la sua foto.

Marisa Tognoli  
La Direzione, la Redazione e gli amici tutti di Mai Tacli porgono alla famiglia Torrieri sincere sentite condoglianze.

### Giuseppe Franco



È scomparso il 16 aprile u.s. a Bari il Cav. Giuseppe Franco lasciando nella più profonda costernazione i familiari tutti: la moglie Palmira Porcelli, i figli Giovanni, Raffaella, Antonietta, i fratelli Michele e Francesco, le sorelle Rosaria, Antonietta e Maria, i generi, la nuora, i cognati e nove nipoti. Nato a Trani (BA) il 23 novembre 1914 entrò nel Corpo dei Vigili del Fuoco e fu inviato proprio ad Asmara nel 1935. Successivamente passò nell'Esercito Italiano nel Genio Militare, ricoprendo il grado di Maresciallo Maggiore ed avendo dal Presidente della Repubblica la nomina di Cavaliere per i molteplici salvataggi effettuati da Vigile del Fuoco soprattutto in Asmara nel periodo del secondo conflitto mondiale. Lasciò Asmara rientrando in Italia, a Trani, nel 1948 e

continuando poi a prestare servizio nel Genio Militare a Bari dove rimase arruolato fino al 1979 quando fu collocato in congedo.

Ad Asmara conobbe e sposò, nel 1944, la moglie Palmira Porcelli figlia del Cavaliere di Vittorio Veneto Marcellino Porcelli che gestiva nel capoluogo eritreo il ristorante "Vesuvio" e asmarino è anche il primo figlio Giovanni. Conosciuto, stimato, benvenuto da quanti lo conobbero per le doti umane, per l'onestà e l'attaccamento al servizio ed alla famiglia, ma soprattutto per il suo altruismo che mise a disposizione della collettività rischiando spesso la sua stessa vita. Di Asmara ebbe sempre un ricordo ed un attaccamento particolari e gli piaceva spesso menzionare quanto di questa meravigliosa città gli era rimasto più caro: la Cattedrale Cattolica, dove fu celebrato il suo matrimonio, il viale Mussolini, il Cinema Impero e la Caserma dove prestò servizio. Ora tutti, più di prima, apprezzano il valore di colui che fu un "grande" con tutti e cercheranno di seguire il suo esempio molto difficile da imitare. Ciao Giuseppe da noi tutti. Tuo cognato Raffaele Civitillo  
Il Mai Tacli invia sentite condoglianze ai familiari tutti

### Lucia Paganini Harms



Maria Rosa Meoli mi invia questo ricordo della sua amica "Chiara" che suo marito Wes, americano, Le ha inviato per tradurlo e per farlo pubblicare sul Mai Tacli.

\*\*\*  
Lucia Paganini Harms è nata ad Asmara il 6 ottobre 1944. È deceduta a Tempio Pausania in Sardegna il 1 maggio del 2002 dopo una lunga malattia. Chiara, come era da tutti conosciuta, si diplomò in lingue ed economia ad Asmara seguitando poi la sua istruzione con la frequenza di diversi corsi di specializzazione all'estero. Viaggiò molto in Europa, Africa, U.S.A. e Messico per poi stabilirsi in Italia e più precisamente a Bassacutena in Sardegna. Era una segretaria aziendale nell'industria edile fino a quando non fu assunta come segretaria ed interprete dalla Base navale degli Stati Uniti d'America nell'isola della Maddalena. Chiara, intensamente legata alla sua famiglia ed in continua comunione con Dio, è amorevolmente ricordata da suo marito John Wesley Harms, dalla sua mamma Tavotu Kufflu, da suo figlio John Charles Harms e dai suoi molti amici. Ti amerò sempre. Tuo marito Wes.